

- **Bram Stoker, *Dracula*, cap. II (1897)**

- Ero appena giunto a questa conclusione, quando ho udito un passo pesante venire alla mia volta di là dal gran portone e, attraverso le fessure, è filtrato il raggio di una luce che s'avvicinava. Poi, lo strepito di catene, il clangore di pesanti catenacci tirati. Una chiave ha girato con l'acuto stridore di un lungo disuso, e il grande battente si è spalancato.
- Dentro, stava un vecchio alto, accuratamente sbarbato a parte i lunghi **baffi bianchi**, e **nerovestito** da capo a piedi, **senza una sola macchia di colore in tutta la persona**. In mano reggeva una vetusta lucerna d'argento, la cui fiamma ardeva senza tubo di vetro né globo di sorta, proiettando lunghe, oscillanti ombre come palpitava nello spiffero dell'uscio aperto. Con la destra, il vecchio m'ha rivolto un cortese cenno d'invito, dicendo in un ottimo inglese, ancorché di singolare cadenza:
 - «Benvenuto nella mia casa! Entrate libero e franco!»
- Non ha accennato a venirmi incontro ma è rimasto immobile, come una statua, quasi che il gesto di benvenuto l'avesse pietrificato. Tuttavia, non appena ho varcato la soglia, si è mosso d'un subito e, stendendo la **mano**, ha afferrato la mia con un vigore tale da farmi sobbalzare, risultato nient'affatto sminuito dal sembrare essa **fredda** come ghiaccio – più la **mano** di un morto che di un vivo. E ha ripetuto:
 - «Benvenuto nella mia casa! Entrate libero e franco. Andatevene poi sano e salvo, e lasciate alcunché della felicità che arrecate!». La forza della stretta di mano era talmente simile a quella del cocchiere, di cui non avevo scorto il volto, che per un istante mi ha assalito il dubbio che si trattasse della stessa persona. onde accertarmene, ho chiesto:
 - «Il Conte Dracula?» Quegli ha abbozzato un compito inchino, rispondendo:
 - «Sono Dracula, e vi dò il benvenuto, signor Harker, in casa mia. Entrate; l'aria notturna è fredda, e avrete bisogno di mangiare e di riposarvi». Così dicendo, ha collocato la lucerna su un braccio portalampana e, uscito, ha preso il mio bagaglio che ha portato dentro prima che potessi impedirglielo. E alle mie proteste ha replicato:
 - «Orsù, signore, siete mio ospite. È tardi, e la mia servitù si è già ritirata. Lasciate che mi occupi io stesso di voi». Ha insistito per portare il mio bagaglio lungo il corridoio e poi su per uno scalone a spirale, e lungo un altro ampio corridoio, sul cui pavimento di pietra i nostri passi echeggiavano cupi. In fondo a questo, ha aperto un uscio pesante, e mi sono rallegrato alla vista di una stanza bene illuminata in cui era una tavola apparecchiata con la cena, e nell'immenso camino della quale fiammeggiava e splendeva un gran fuoco di ceppi rinalzati di fresco.
 - Il Conte si è fermato, ha posato le mie valigie, ha chiuso l'uscio, ha attraversato la stanza, ha aperto un'altra porta che dava in una piccola camera ottagonale illuminata da una sola lampada, in apparenza senza finestra di sorta. Attraversata anche questa, ha aperto una seconda porta, facendomi cenno di entrare. Una vista che mi ha rallegrato: una grande camera da letto bene illuminata e riscaldata da un altro fuoco di legna questo però acceso solo di recente, perché i ceppi non erano consumati – che mandava un cavo ruggito su per l'ampia cappa. Il Conte ha portato dentro il mio bagaglio e si è ritirato, dicendo, prima di richiudere l'uscio:
 - «Avrete bisogno, dopo il vostro viaggio, di rinfrescarvi e di rassettarvi. Spero che troverete tutto quanto vi occorre. Quando siete pronto, favorite nell'altra stanza, dove troverete la cena che v'aspetta».
 - La luce e il calore, uniti al cortese benvenuto del Conte, sembravano aver fuggato ogni mio dubbio e paura; e così, ritrovato il mio solito equilibrio, ho scoperto di essere letteralmente morto di fame; e, fatta una frettolosa toletta, sono tornato di là.
 - La cena era già servita. Il mio anfitrione, in piedi a un angolo del grande camino, appoggiandosi alla spalletta, con un aggraziato cenno della **mano** mi ha indicato la tavola, dicendo:
 - «Accomodatevi, vi prego, e mangiate a vostro piacimento. Vorrete scusarmi, spero, se non vi faccio compagnia; ma ho pranzato, e non ceno mai».
 - Gli ho porto la lettera sigillata che il signor Hawkins mi aveva affidato, ed egli l'ha aperta e letta con grande attenzione; quindi, con cattivante sorriso, me l'ha tesa perché la leggessi a mia volta. Almeno un passo in essa m'ha dato un brivido di piacere:
 - «Mi rincresce molto che un attacco di gotta, malattia di cui cronicamente soffro, per qualche tempo

mi vieti del tutto ogni viaggio; posso però dirmi lieto di mandare un valido sostituto, in cui ripongo assoluta fiducia. Egli è un giovane, pieno di energia e di talento, e capace di grandissima fedeltà. È discreto e riservato, ed è al mio servizio che ha raggiunto la maggiore età. Sarà a vostra completa disposizione durante il suo soggiorno costì, eseguendo ogni vostra istruzione.”

- Il Conte mi è poi venuto accanto, a levare il coperchio di un piatto, e subito mi sono trovato alle prese con un eccellente pollo arrosto. Questo, insieme a del formaggio, un'insalata e una bottiglia di vecchio Tokay, di cui ho bevuto due bicchieri, è stata la mia cena. Mentre la consumavo, il Conte mi ha rivolto molte domande circa il mio viaggio e, a mano a mano, io gli andavo riferendo le mie esperienze.
- Nel frattempo avevo terminato il pasto e, obbedendo al desiderio dell'anfitrione, avevo avvicinato una seggiola al fuoco, accendendomi un sigaro offertomi dal Conte, che però ha chiesto scusa di non fumare a sua volta. Ora avevo modo di osservarlo bene e di constatare che aveva una fisionomia dai tratti assai salienti.
- Il **volto** era grifagno, assai accentuatamente tale, sporgente l'arco del **naso** sottile con le **narici** particolarmente dilatate; la **fronte** era alta, a cupola, e i **capelli** erano radi attorno alle **tempie**, ma altrove abbondanti. Assai folte le **sopracciglia**, quasi unite alla radice del naso, cespugliose tanto che i peli sembravano attorcigliarvisi. La **bocca**, per quel tanto che mi riusciva di vederla sotto i **baffi** folti, era dura, d'un taglio alquanto crudele, con **bianchi denti** segnatamente aguzzi, i quali sporgevano su **labbra** la cui **rossa** pienezza rivelava una vitalità stupefacente in un uomo così attempato. Quanto al resto, **orecchie pallide**, assai appuntite all'estremità superiore; **mento** marcato e deciso, **guance** sode ancorché affilate. L'effetto complessivo era di uno straordinario **pallore**.
- Finora avevo notato solo il dorso delle sue **mani** posate sulle ginocchia, alla luce del fuoco: sembravano piuttosto **bianche** e fini; ma, trovandomele adesso proprio sott'occhio, ho constatato che erano invece piuttosto grossolane – larghe, con **dita** tozze. Strano a dirsi, **peli** crescevano in mezzo al **palm**o. Le **unghie** erano lunghe e di bella forma, e assai appuntite. Come il Conte si è chinato verso di me e le sue mani mi hanno sfiorato, non ho potuto reprimere un **brivido**. Può darsi che il suo alito fosse fetido, certo è che un'orribile sensazione di nausea mi ha invaso e, per quanto facessi, mi è stato impossibile celarla. Il Conte, evidentemente accortosene, si è ritratto; e, con una sorta di tetro sorriso, che gli ha messo in mostra più che mai i **denti** prominenti, è tornato a sedersi dall'altra parte del camino.
- Per un po', entrambi abbiamo taciuto; e, volgendo lo sguardo alla finestra, ho scorto la prima, pallida striscia dell'alba nascente. Uno strano silenzio sembrava posare su ogni cosa; ma, tendendo l'orecchio, ho udito, come se provenisse dal fondovalle, l'ululare di molti lupi. Gli **occhi** del Conte hanno avuto un lampo, ed egli ha detto:
- «Ascoltateli, i figli della notte. Che musica fanno, eh?» Colta sul mio viso, così suppongo, un'espressione che gli riusciva strana, ha soggiunto:
- «Ah, signore, voi cittadini non potete far vostri i sentimenti del cacciatore». Quindi, levandosi:
- «Ma dovete essere stanco. La vostra camera da letto è pronta, e domani potrete dormire quanto vorrete. Io dovrò assentarmi sino al pomeriggio; e così, dormite bene e sogni propizi!» E, con un cortese inchino, mi ha aperto l'uscio dello stanzino ottagonale, e io sono entrato nella mia camera...
- Sono immerso in un mare di interrogativi. Dubito; temo; penso cose strane, che non oso confessare allo stesso mio cuore. Dio mi protegga, non fosse che per l'amore di coloro che mi sono cari!

• (tr. it. Francesco Saba Sardi)